

Luigina Venturelli

**BRESCIA** Il mistero della sua scomparsa è stato risolto nel peggiore dei modi: Desirée, la quattordicenne di Leno di cui da sabato si era persa ogni traccia, è stata ritrovata morta. Uccisa da un amico d'infanzia di sedici anni. Il suo corpo giaceva al primo piano di una cascina diroccata a pochi metri da casa, completamente nuda, con i segni di almeno tre coltellate nella schiena.

I carabinieri l'hanno scoperta ieri mattina alle otto, condotti sul luogo dal presunto colpevole, N.B., che avrebbe confessato l'omicidio dopo un lungo interrogatorio alla caserma di Verolanuova, dove attualmente si trova in stato di fermo. Un vicino di casa, un ragazzo con cui Desirée giocava fin da bambina, ma con cui i rapporti ultimamente si erano molto raffreddati: lei impegnata con gli studi del primo anno del liceo scientifico, lui, lasciata la scuola, assorbito dal suo lavoro d'imbianchino. Ma il giovane voleva riallacciare l'amicizia e avrebbe dato un appuntamento alla ragazza per cercare un chiarimento. Da Desirée, però, avrebbe ricevuto una secca risposta di rifiuto e, dopo averle tolto di mano il coltello che lei si era portata appresso per difesa, l'avrebbe colpita alla schiena, mentre la ragazza cercava di fuggire. Ad incastrare il ragazzo sarebbe stato un messaggio: tentando di guadagnare tempo, il giovane avrebbe inviato sul telefono del fratello di Desirée un sms con scritto: «Non preoccupatevi, sto bene». Ma avrebbe commesso l'errore di inserire nel cellulare della ragazza la propria Sim card, portando su di sé i sospetti degli inquirenti. Da lì l'interrogatorio, la confessione e il ritrovamento del cadavere.

Ma se questa è la dinamica ricostruita finora, rimangono ancora molti i lati oscuri. L'arma del delitto, innanzitutto, non è ancora stata trovata. Nei pressi della cascina è stato rinvenuto l'involucro di un coltello da cucina, ma non è certo che si tratti della confezione che conteneva la lama con cui è stato compiuto l'omicidio, piuttosto che di uno dei tanti rifiuti comuni abbandonati nei campi.

Ancora da chiarire rimane poi il coinvolgimento nella vicenda di altri soggetti, probabilmente adulti, come conferma la com-

“ La ragazza bresciana era scomparsa da casa una settimana fa. È stata trovata ieri mattina in un casolare dove i carabinieri avevano già cercato



L'amico d'infanzia tradito dalla sim card. Ma l'indagine non è chiusa: gli investigatori sono certi che esista un complice. Una persona che ha trasportato il cadavere ”

# Desirée, massacrata per un rifiuto

*L'assassino ha sedici anni. Lei ne aveva quattordici. Tre coltellate nella schiena, poi ha infierito sul corpo*



L'interno della cascina di Ermengarda dove è stato trovato il corpo di Desirée Piovanello  
Luca Bruno/Agf

petenza non esclusiva per le indagini di Emilio Quaranta, presidente del Tribunale dei minori del capoluogo bresciano. Pare, infatti, siano stati effettuati altri interrogatori, benché su questo punto il riserbo degli investigatori sia pressoché totale. «Stiamo verifi-

cando - ha affermato il procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini - se si è trattato solo di una persona, come sostiene il ragazzo, o di più persone. Per il momento si è ricostruita la dinamica di questo terribile massacro, ma abbiamo bisogno di più elemen-

ti». Resta, infatti, da verificare come il corpo sia stato ritrovato ben sei giorni dopo la data della scomparsa e della morte. Gli investigatori sostengono che l'omicidio sia avvenuto nella stessa serata di sabato, esattamente nel luogo in cui ieri mattina è stata fatta la triste scoperta. Ma se il corpo non è stato spostato dal luogo dell'uccisione fino a quello del ritrovamento, come invece si era pensato in un primo momento, perché non è stato ritrovato prima? Fin dai primi allarmi lanciati dalla famiglia, erano partite le ricerche. Carabinieri e unità cinofili avevano seccato tutta la zona senza trovare nulla, se non delle tracce odorose che portavano dalla casa della famiglia Piovanello alla strada

provinciale ad una decina di metri di distanza. Particolare questo che aveva fatto pensare ad un rapimento. Ma l'ipotesi era stata subito scartata: il padre di Desirée, Maurizio, è un artigiano edile e le condizioni economiche non sono tali da far pensare ad una richiesta di riscatto. Si era quindi pensato ad un allontanamento volontario della ragazza, poi degenerato in modo imprevisto.

Desirée era uscita di casa alle 15,30 di sabato per andare a trovare l'amica Marika, da cui però non è mai arrivata. La madre, non vedendola rientrare, aveva dato l'allarme. Si pensava fosse finita chissà dove, trascinata lontano da una qualche macchina di passaggio. Invece era proprio dietro casa, nello stesso luogo in cui i carabinieri avevano fatto sopralluoghi senza trovarvi nulla, nella stessa zona in cui i cani addestrati a fiutare ogni minimo indizio si erano esibiti per i cameraman televisivi presenti, ma senza trovare il suo corpo.

Eppure era il primo posto in cui Desirée si sarebbe dovuta cercare: un vecchio casale, il cui lato destro è abitato da una coppia di anziani, che non hanno sentito nulla, e nel cui lato sinistro vive una famiglia di indiani che lavorano in un allevamento di bestiame e raramente sono in casa. Poi, nell'ala non ristrutturata, dei locali abbandonati dove giaceva Desirée. Solo l'autopsia dirà se la ragazza ha subito anche delle violenze prima di essere uccisa, ma qualcosa si può già intuire. Un carabiniere ha commentato: «Sul suo corpo abbiamo trovato tre coltellate e altre brutte cose».

I genitori, intanto, chiusi in casa nel loro dolore, non hanno nemmeno voluto vedere il corpo della figlia per riconoscerlo. Non si esprimono, dopo essersi sfogati nei giorni scorsi con appelli alla figlia e ai suoi presunti rapitori. Ricevono in silenzio le manifestazioni di cordoglio degli amici e dei vicini. Ieri tutto il paese è stato a far visita ai Piovanelli: la madre e il padre quasi non riescono a parlare, mentre gli altri tre figli, nel frattempo, sono stati allontanati da Leno.

Come spesso succede in questi casi, tutti parlano di una bravissima famiglia e di una ragazza dolce e gentile.

## Licenza premio a Pietro Maso, è polemica



**MILANO** Non potrà allontanarsi da Milano e sarà accompagnato passo passo. Ma Pietro Maso, il giovane che nel 1991 uccise i genitori, avrebbe ottenuto una licenza premio, dopo 11 anni di galera ininterrotta, e potrebbe uscire dal carcere di Opera per 36 ore. Potrebbe perché il provvedimento deciso lo scorso luglio dal magistrato di Sorveglianza del tribunale di Milano, Andrea Pirola, non è mai stato eseguito e ha suscitato le reazioni della Procura di Milano, che ha bloccato il permesso premio giudicandolo immeritato. A sua volta il tribunale di Sorveglianza ha chiesto una perizia su Maso.

## Il segreto dei ragazzi di Leno

*Il corpo era lì, dove ogni pomeriggio si ritrovano i giovani del paese. Chi ce l'ha portato?*

Giorgio Mora

**BRESCIA** La cercavano da sabato scorso, Desirée. Tutti in paese s'erano dati da fare. L'altro ieri poi, sul far della sera, c'era persino un certo ottimismo. «Desirée è viva - diceva qualcuno - forse domani o dopo tornerà a casa». Nessuno, fra la gente di questo paese della Bassa bresciana dove le facce sono sempre quelle, voleva pensare al peggio. «Desirée è qui, nascosta, timorosa di qualche punizione». Ma le cose, purtroppo, non sempre finiscono come si vorrebbe. Fra le tante parole spese in questi giorni, un solo dato certo: la giovane studentessa molto probabilmente non s'è mai mossa da Leno. Non ne ha avuto il tempo né il modo. Stamane l'hanno ritrovata senza vita, il corpo denudato, fra il canneto di una roggia poco distante da un casolare. E su Leno è piombata la paura. Poco alla volta, in via Romagna, s'è avviata una lenta processione, di gente attonita, sconvolta per l'epilogo di una storia maledetta. Nessun lieto fine, dunque, ma una tragedia. Di quelle che colpiscono al cuore e fanno male e

lasciano senza fiato. Ma non è tutto, perché nascosto nelle pieghe del delitto, c'è probabilmente un segreto, custodito da chi sapeva e ha taciuto. Forse qualcuno vicino al reo confessò, un coetaneo di Desirée che l'avrebbe colpita mortalmente alla schiena con numerose coltellate. Un delitto tremendo, maturato con ogni probabilità fin da sabato scorso. Da quel giorno della giovane studentessa si sono perse le tracce. Quel giorno lei, quasi certamente, ha perso la vita. Doveva andare da un'amica, ma non percorse mai i trecento metri che separano le due abitazioni. Probabilmente Desirée ha incontrato qualcuno che conosceva, poi, chissà per quale motivo, la furia omicida.

Per la gente di Leno è una giornata di quelle che sembra impossibile possano capitare. E poi proprio qui. Le persone, accorse numerose in via Romagna, ripetono che non è possibile. «Desirée - ricorda un'anziana signora - l'ho vista prima che svanisse, venerdì scorso. Era bellissima. Stamane, quando ho saputo, ho pianto». Ma c'è anche rabbia qui intorno, davanti al luogo dove ancora sta riverso il corpo della sventurata ragaz-

za, dove fino a qualche giorno fa, gli adolescenti del paese trascorrevano le serate ad ascoltare musica, a bersi qualche birra. Qui adesso non tornerà più nessuno. Fra le persone che dicono e non dicono, inebetite e con gli occhi colmi di lacrime, si è insinuata la rabbia. Dalle mezze frasi sussurrate, torna a farsi largo il segreto, nascosto fra gli anfratti di questa terribile tragedia. Ieri in via Romagna le forze dell'ordine hanno portato i cani, per annusare una traccia, una presenza. E invece nulla. Gli inquirenti se ne sono andati, a mani vuote. Poi stamane quello che rimane di Desirée, il suo corpo martoriato, rinvenuto in mezzo alla boscaglia.

Ecco dunque la seconda parte del delitto, che lascerebbe tutti col fiato sospeso se fossimo dentro un film. Ma qui, a Leno, purtroppo non c'è finzione. Si torna al mistero celato, almeno sino ad ora. Chi ha aiutato l'assassino? Un coetaneo, o chi altro? Chi ha portato nottetempo il cadavere della ragazza vicino alla roggia. Ieri non c'era, oggi è qui. Dice la gente che questo è un luogo appartato, frequentato solo dai lenesi. L'assassino e chi l'ha aiutato, sembra chiaro, per arrivare sin

quaggiù, hanno battuto una via diversa. Non la strada principale, col rischio d'essere notati. Ecco allora che spunta un vicololetto, la probabile via percorsa per trasportare nottetempo il corpo senza vita di Desirée. Ma è una stradina diroccata e la conoscono in pochi, qualche anziano e giusto i ragazzi che la sera solevano ritrovarsi in questi paraggi. Sta qui la chiave del mistero? L'adolescente fermato, che avrebbe già confessato l'omicidio, è stato dunque aiutato da qualcuno.

Intanto, intorno all'una di questo venerdì maledetto, si fa largo tra la folla un carro funebre. Fra poco vi caricheranno il corpo inerme della studentessa. Le donne, giovani e anziane, piangono sommesse, gli uomini, gente forte, abituata a lavorare sodo, se ne stanno qualche metro più in là, col nodo alla gola. Nessuno parla più, tutti pensano alla famiglia della povera ragazza, gente perbene, senza grilli per la testa, come si usa da queste parti. Così era anche lei, Desirée, che sabato scorso aveva salutato i suoi per andare all'incontro con la sua amica del cuore. Invece, appena chiusa la porta, s'incamminava ignara verso l'appuntamento col suo assassino.

**S**i, sono fragilissimi. Incredibilmente fragili e coprono questa loro fragilità con tutta una serie di assurde e ridicole certezze. Con la spavalderia, la provocazione e il finto interesse per alcune cose che «vanno di moda» o sono alla moda. I «vecchi», gli adulti, i nonni, i padri, le madri, le zie e gli specialisti, terrorizzati dall'assassino di della povera Desirée, ora, come direbbero i ragazzini, cominceranno con la solita e noiosissima tiritera che non scalfirà neanche di un millimetro la psicologia dei giovanissimi. Poi, nel giro di un po' di giorni, passato il momento dell'orrore e della compassione, tutto tornerà come prima.

Vuoi il telefonino nuovo che il tuo è invischiato? Eccolo. Vuoi andare a studiare a cinquecento chilometri da casa? Puoi farlo. Pagheremo tutto noi. Ti stiamo preparando quelle tre stanzette che potrai usare come e quando vuoi. Guarda che penseranno a tutto i nonni. Dialoghi e risposte del tutto immaginabili. Gli italiani, ora, stanno un po' meglio e spendono e spendono per figli e nipoti. Compensano, con i soldi, tante mancate presenze, la pazienza, la capacità di ascoltare, spiegare, far capire e aiutare davvero. Non con le chiacchiere e le prediche che lasciano il tempo che trovano,

Una ragazzina di scuola media alla domanda su cosa farà in futuro ha risposto: «O la mantenuta o la velina»

”

compri solo un settimanale per sapere di che colore hanno le calze di Carolina di Monaco? Quella madre e quel padre, ovviamente, non mancheranno, in casa, di spiegare che nella vita bisogna anche lavorare e studiare, ma poi si mostreranno stupiti e compiaciuti nel seguirlo, per ore, l'elezione di Miss Italia, quello sciocco «Saranno famosi» o le altre «imbacillate» per la scelta delle «Veline». Dal comportamento di questi genitori, trapperà sempre, dal punto di vista psicologico, che ci sono i furbi «che ci sanno fare» e i poveracci «che pensano solo a lavorare». Come stupirsi poi se una ragazzina di scuola media, interrogata, nei giorni scorsi, da uno specialista, alla domanda su cosa cercherà di fare nel futuro, per vivere, ha risposto: «La mantenuta o la velina». Agghiacciante, terribile. Ci dobbiamo vergognare tutti se siamo arrivati a questo. Anche perché - come continuano a sottolineare gli educatori e gli studiosi - abbiamo perfino perduto la capacità di

dire un fermissimo «no», quando figli e nipoti chiedono, chiedono e chiedono ancora. Quando non riescono a sfondare e ottenere la cosa desiderata, ragazzini e ragazzine, diventano, come ormai è sotto gli occhi di tutti, bestie feroci: cattivi, infami, vendicativi, maleducati, privi di ogni e qualsiasi freno e di autocontrollo. Naturalmente, mentre continuano a ripetere, come una cantilena assurda «che tutti i loro amici hanno quella o l'altra cosa e non c'è un perché anche loro non la debbano avere». E genitori, parenti, nonni e amici, continuano a rimanere come paralizzati, senza la capacità di mollare, al momento giusto, anche un bel ceffone. L'ho detto e lo confermo. E da reazioni non mollare un bello schiaffo? Scherziamo? Il metodo non è proprio «montessoriano»? Certamente. Ma chi se ne frega. Abbiamo, tutti, ma proprio tutti, equivocato e fatto una gran confusione su troppe cose che riguardano l'educazione, il rispetto, il senso del

dovere, la serietà, gli impegni nella vita di tutti i giorni, la libertà e il senso di responsabilità collettiva. Chiariamo ancora il concetto. È inutile buttare in strada le cicche del portacenere dell'auto e poi portare i figli e i nipoti, con grande serietà e sussiego, a «pulire il mondo» con Legambiente. La stessa cosa è per le cinture di sicurezza in auto, per il casco in moto e per gli insulti e il segno delle corna che facciamo, noi adulti, a chi ci ruba un centimetro di spazio, quando siamo fermi ad un semaforo. «I bambini ci guardano» e i ragazzi e le ragazzine anche. La povera Desirée è stata invitata dal suo assassino, nel cascinale abbandonato non lontano da casa, ad un appuntamento. Lei - secondo le prime notizie - ci sarebbe andata portandosi dietro un coltello. Lui, il ragazzo che ha confessato il delitto, le aveva chiesto di tornare ad essere «amicissimi» come ai tempi dell'infanzia e di diventare il suo «confessore». Lei avrebbe risposto

con un diniego, affermando: «Tu non sei mica normale». Lui «offeso», l'avrebbe disarmata del coltello e con quello l'avrebbe colpita a morte alle spalle, mentre lei tentava di scappare. Insomma, tutto sarebbe nato da un «no», pronunciato con l'aria offensiva. Troppo, troppo per quel ragazzo al quale, forse, poche volte, genitori, amici e nonni, avranno detto un qualche no. Sempre secondo le prime notizie, il ragazzo-assassino era, per tutti,

Abbiamo perduto la capacità di dire un fermissimo «no» Desirée è morta per aver pronunciato un «no»

”

uno tranquillo che aveva solo due passioni: il motorino e il computer. Appunto! Due simboli della «modernità». Una modernità fraintesa, ridicola, orecchiata, presa a volo nel corso delle chiacchiere al bar, al circolo, sul muretto del paese o nel gruppo degli amici. Sono pochi, in realtà, i ragazzi davvero interessati al computer. Ma i genitori sembrano ridicolmente fieri di questa presunta «modernità» del loro figlioletto che, magari, lasciano anche libero di smaneggiare e rovinare i prodotti messi sugli scaffali dei supermercati o dei negozi, con la solita scusa: «Sono ragazzi. Qualcosa devono pur fare».

Per non parlare dei figli che, dopo la scuola, devono comunque eccellere, ad ogni costo, nel nuoto, nella pallavolo o nel calcio per diventare campioni. E le ragazzine? Se non imparano a ballare come la Cucarini, in famiglia vengono considerate delle povere cretine. Ma la vogliamo piantare? I genitori del ragazzo-assassino, poveracci, travolti dalla tragedia come i genitori di Desirée, soltanto ora si renderanno conto di che cosa era, in realtà, quel loro povero figlioletto che ha impugnato un coltello e ha massacrato una cara amichetta che conosceva fin dai tempi della scuola.